UN DOCUMENTO DELLA DIREZIONE

Appello del P.C.I. per la riforma democratica della scuola

Contro la politica del governo Moro - Nenni una grande battaglia popolare e unitaria di massa

La Direzione del PCI ha approvato il seguente documento sui problemi della scuola e dell'azione per la sua riforma democratica:

1 Il problema dello sviluppo e del rinnovamento della scuola è, da diversi anni ormai, uno dei temi fondamentali che sono all'ordine del giorno nella vita del nostro Paese. Il bisogno di istruzione che è diventato bisogno di massa, la diffusa richiesta di una più elevata qualificazione culturale e professionale, la formazione di una coscienza democratica sensibile ai problemi di una società in trasformazione, hanno posto in crisi le tradizionali strutture scolastiche, e fatto maturare le esigenze di profonde riforme, sollecitate oggi dalla stessa istituzione della scuola unica obbligatoria fino ai 14 anni, che, nonostante i gravi limiti e gli ambigui compromessi con cui è stata realizzata, ha costituito un fatto nuovo di grande portata e creato nuove contraddizioni.

Questo movimento ha urtato ed urta contro l'arretratezza degli ordinamenti scolastici italiani, le tradizionali chiusure classiste, i limiti di una vecchia cultura: del tutto inadeguata rispetto ai bisogni che prorompono dalla scelta del Paese si è rivelata e si rivela anche la politica dei governi di centro-sinistra, incapace di dare una risposta all'altezza dei problemi, condizionata dalla volontà moderata dei dirigenti democristiani e dalla pressione di forze retrive e clericali, in molti casi incerta e divisa di fronte alle scelte da compiere.

Anche in queste settimane, a poco più di due mesi dalla caduta del secondo governo Moro per il voto negativo della Camera sul disegno di legge per la scuola materna, nuovi dissensi sui temi della politica scolastica sono tornati a manifestarsi all'interno della maggioranza governativa. La polemica si è riaperta sulla stessa legge per la scuola materna a causa della volontà della destra democristiana di imporre la presentazione al Senato di un testo legislativo ulteriormente peggiorato: la discussione sulla riforma dell'Università è arenata in Commissione alla Camera per il mancato accordo fra i partiti di governo; anche sul problema, ormai urgente, di una revisione della legge istitutiva della nuova scuola media dell'obbligo serie divergenze sono affiorate fra esponenti socialisti e democristiani, e nell'ambito stesso delle forze cattoliche, durante il recente Convegno promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione. Sono tutti sintomi del diffuso disagio che esiste, di fronte alle scelte di politica scolastica, fra i partiti della maggioranza: un disagio che è il riflesso, a livello parlamentare e governativo, della sempre più larga resistenza che suscita nel Paese la politica del governo, del tutto inadeguata alla coscienza, ormai maturata nella società, della gravità e dell'urgenza dei problemi di rinnovamento e sviluppo della scuola italiana.

2 Anche in campo scolastico, come sul terreno politico più generale, il terzo governo Moro ha segnato un'ulteriore involuzione nelle posizioni del centro-sinistra. Il cosiddetto «Piano Gui», che tutte le precedenti dichiarazioni governative avevano indicato come un semplice documento del Ministro della Pubblica Istruzione, che non impegnava il governo e la maggioranza, rifiutandone con questo pretesto la discussione in Parlamento — e ciò a causa delle resistenze socialiste e repubblicane ad accettare l'impostazione conservatrice dell'attuale ministro — è stato invece questa volta assunto nel discorso programmatico di Moro come base ufficiale della politica del governo verso la scuola. Non si è cioè voluto in alcun modo tener conto dell'opposizione crescente che il Piano Gui ha suscitato nel mondo della scuola; anzi, proprio all'attuazione di questo Piano e delle scelte di indirizzo che esso implica — senza mai affrontare una discussione organica in Parlamento e anzi eludendola con provvedimenti settoriali — sono diretti i due disegni di legge che l'iniziativa governativa ha già portato in discussione al Senato nelle scorse settimane, ossia le leggi per il finanziamento quinquennale della scuola e per l'edilizia scolastica.

Caratteristica comune di queste due leggi è che esse tendono, attraverso programmi settoriali, a isolare le decisioni sul finanziamento e sull'espansione quantitativa della scuola sia da una discussione sulle connessioni con la programmazione economica generale (e quindi sul ruolo che in essa è dato alla scuola e ai suoi problemi), sia dalla discussione sui problemi di riforma e di rinnovamento qualitativo dell'ordinamento scolastico. In particolare la legge finanziaria quinquennale si presenta solo apparentemente come una «cornice neutra», diretta a sopperire alle esigenze di sviluppo della scuola senza pregiudicare le scelte di indirizzo: in realtà, attraverso la distribuzione degli investimenti fra i vari settori secondo i criteri desunti dal Piano Gui, tende a predeterminare le scelte future in conformità con gli indirizzi conservatori di tale Piano. Tale iniziativa di legge, perciò, non solo appare inadeguata perchè riduce sensibilmente i preventivi di spesa rispetto al fabbisogno calcolato per il prossimo quinquennio dalla *Commissione parlamentare d'indagine sulla scuola;* ma soprattutto tende a dare una soluzione pregiudiziale, per molti aspetti arretrata e restrittiva, ai problemi della riforma della scuola italiana.

Anche il disegno di legge per l'edilizia scolastica presenta gravi elementi di arretratezza per il considerevole taglio nell'impegno di spesa, rispetto alle precedenti previsioni, e per l'impostazione burocratica che esclude ogni forma di controllo democratico.

La spesa prevista per il quinquennio subisce una riduzione di poco meno di un terzo rispetto al fabbisogno indicato dalla *Commissione di indagine* ed è nei primi anni minore rispetto agli altri, mentre sarebbe necessario un massiccio intervento iniziale: i posti alunno da costruire a mala pena serviranno a coprire il fabbisogno aggiuntivo, lasciando per cinque anni inalterate le carenze, mentre nello stesso Piano Gui si proponeva di coprire i 6/10 delle carenze stesse.

Gli organi della programmazione sono previsti in modo da dar vita ad un nuovo carrozzone burocratico, così a livello nazionale, ove il potere decisionale è tutto nelle mani dei funzionari ministeriali, come a livello regionale, ove si prospetta l'istituzione del Sovrintendente, ossia del super-provveditore, ossia del super-prefetto della scuola; la presenza degli Enti locali è ridotta ai margini, mentre sui Comuni si continua a far pesare l'onere delle aree, malgrado si accetti la forma del finanziamento diretto da parte dello Stato.

Nell'insieme, da queste due leggi risulta evidente l'arretramento della attuale politica scolastica governativa rispetto alle stesse impostazioni iniziali del centro-sinistra: risulta evidente, più in generale, che uno sviluppo e un rinnovamento della scuola che risponda alle esigenze che nascono dalla realtà del Paese e che sono ormai maturate nella coscienza popolare urta contro i limiti imposti dagli indirizzi della politica economica governativa, tutta protesa a favorire il rilancio monopolistico e a sacrificare, a questo scopo, la soluzione dei grandi problemi di interesse collettivo, primo fra tutti quello scolastico.

Appunto in questo profondo divario fra le risposte del governo e l'obiettiva gravità e urgenza dei problemi di riforma scolastica si esprime — nonostante le iniziative governative e i molteplici ritocchi e rimaneggiamenti che esse tendono a portare negli ordinamenti scolastici per fronteggiare i problemi più scottanti — la fondamentale ispirazione conservatrice di questa politica, incapace di compiere le scelte necessarie per superare il ritardo storico di cui sono responsabili, anche nel campo della scuola, le classi dirigenti italiane.

3 Nel momento in cui il ministro Gui ed il governo tentano di far passare i disegni di legge per il finanziamento quinquennale e l'edilizia scolastica, dopo l'insuccesso sulla scuola materna e la crescente opposizione in cui si è imbattuto il disegno di legge per l'Università, la crisi che attraversa la nuova scuola media sta raggiungendo le punte più acute.

Il convegno dell'EUR, organizzato per fare un consuntivo e tracciare delle prospettive al terzo anno di attuazione della nuova scuola media, ha dimostrato la volontà del ministro Gui di modificare il meno possibile e con ritocchi marginali la legge istitutiva, per salvarne il compromesso essenziale con le sue evidenti implicazioni nel settore dell'istruzione media superiore.

Tuttavia, nel convegno stesso, accanto ad una miope e corporativa opposizione di «destra», in realtà assai comoda come copertura delle posizioni conservatrici ministeriali, è emersa con chiarezza una spinta innovatrice che la regia del convegno ha cercato in tutti i modi di smorzare. E' risultato chiaro come sul terreno di una profonda modifica della legge istitutiva che, spazzando via l'equivoco del latino, realizzi una scuola unica ed uguale per tutti, nella prospettiva di una riforma organica di tutta la scuola obbligatoria, è possibile oggi sviluppare un vasto incontro unitario che trovi insieme comunisti, socialisti e cattolici, e, più in generale, le forze più vive del mondo della cultura e della scuola.

4 Nella consapevolezza della gravità delle scelte che il governo vuole imporre alla scuola e delle notevoli possibilità di realizzare in questo fondamentale terreno una inversione di tendenza attraverso il dibattito e l'azione unitaria di vaste forze democratiche è necessario un vigoroso rilancio della lotta per la riforma democratica della scuola e una mobilitazione di tutto il Partito intorno ai temi ed alle scelte essenziali che interessano milioni di cittadini e di lavoratori.

Nel riaffermare l'intimo legame tra riforma e finanziamenti, tra sviluppo quantitativo e trasformazione qualitativa, che investe tutti i settori dell'istruzione dalla scuola per l'infanzia all'Università, e quindi nel battersi perchè in Parlamento il dibattito sui disegni di legge si trasformi nel dibattito sulle scelte scolastiche e quindi sui relativi finanziamenti, i comunisti sottolineano come punto di maggiore urgenza e di più vasto impegno popolare i problemi della scuola obbligatoria, la cui piena realizzazione in senso democratico, unitario e moderno costituisce la prima condizione per il rinnovamento di tutta la scuola.

Su questo terreno si impone insieme un vasto intervento finanziario da parte dello Stato per attuare in concreto il diritto-dovere all'istruzione ed un rilancio del processo di riforma, attraverso una profonda modifica in senso innovatore della legge istitutiva per la scuola media, attraverso la realizzazione — sia pure con diverse fasi di attuazione — della scuola *a tempo pieno*, attraverso il rinnovamento degli indirizzi educativi dei programmi e dei metodi di tutta la scuola dal 6 ai 14 anni.

Mentre va portata avanti la lotta sul terreno della scuola per l'infanzia e dell'Università per contestare le scelte concrete del Piano Gui, è necessario, insieme, aggredire i problemi decisivi dell'istruzione media superiore, per sottrarre questo settore alla arretratezza tradizionale ed aprirlo alle esigenze di un profondo rinnovamento nelle strutture, nei contenuti, nei metodi, nei rapporti all'interno della scuola e della scuola con la società.

In questa prospettiva unitaria va affrontato e risolto il problema dell'istruzione tecnico-professionale, realizzando nella scuola pubblica un rinnovato corso di studi, culturalmente valido e professionalmente qualificante, che si affianchi con pari dignità ed apertura ad un rinnovato liceo.

L'episodio del liceo Parini di Milano ha posto alla ribalta in modo clamoroso il problema della libertà nella scuola: occorre battersi per liquidare il vecchio ordinamento burocratico napoleonico, per aprire un chiaro processo di democratizzazione, per istituire e sviluppare organi collegiali a tutti i livelli, per assicurare agli studenti della scuola media superiore uno statuto che ne riconosca i diritti e la rappresentatività.

Mai come in questo momento si è imposta l'esigenza di fare della lotta per la riforma della scuola una lotta vastamente e profondamente popolare che impegni non solo gli insegnanti, gli studenti, le famiglie, ma tutti i cittadini e tutti i lavoratori, nella consapevolezza che su questo terreno passa uno dei nodi decisivi per il rinnovamento della società civile, per la trasformazione degli stessi rapporti sociali.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Roma, 13 aprile 1966

Nella relazione alla Direzione del PSIUP

Vecchietti giudica positivo il XXIII Congresso del PCUS

Nuove polemiche nel PSI sulla politica estera

La serie delle riunioni politiche di questa settimana è stata aperta ieri dalla Direzione del PSIUP, che ha iniziato i suoi lavori ascoltando una relazione del compagno Tullio Vecchietti sul XXIII Congresso del PCUS. Nel Congresso, ha detto il segretario del PSIUP, è emersa la volontà dei comunisti sovietici di svolgere una politica fondata sulla sicurezza collettiva e sulla coesistenza pacifica con paesi a diverso regime, particolarmente verso l'Europa occidentale. In questo quadro, ha aggiunto Vecchietti, rientra il viaggio del ministro degli Esteri Gromiko, che si accinge a venire in Italia dopo aver pronunciato al Congresso del PCUS uno dei discorsi più importanti per illustrare appunto le linee della politica estera sovietica.

La Direzione del PSIUP proseguirà anche stamane i suoi lavori. Altre riunioni in programma per la giornata odierna sono, com'è noto, quelle delle Direzioni del PSI e del PSDI. Di particolare interesse quella dell'organo dirigente socialista, che affronterà fra l'altro lo spinoso problema rappresentato dalle iniziative scissioniste dei vari Colombo e Cattani nel settore contadino. Per il 20 e 21 aprile sono stati convocati i segretari provinciali del PSI, per discutere dell'unificazione e delle elezioni amministrative; non è escluso che, a seconda di come andrà il dibattito in Direzione, essi possano occuparsi delle questioni relative alle organizzazioni contadine. Quanto alla Direzione del PSDI, essa deve procedere alla nomina dei propri rappresentanti nella Commissione paritetica, la cui prima riunione sarebbe preceduta da un incontro fra le due segreterie.

L'articolo del sen. Vittorelli, nel quale si adombrava la necessità di un riesame dell'atteggiamento italiano verso la NATO, ha intanto provocato, dopo quelle del PSDI, le ire della destra socialista. Scrivendo per *Argomenti socialisti*, l'on. Ferri contesta infatti le posizioni del presidente del gruppo senatoriale giungendo nel suo zelo socialdemocratico a dichiarare inaccettabile qualunque «neutralismo», anche nel caso che i socialisti «avessero la forza determinante» per farlo prevalere. Divergenze continuano d'altra parte a permanere all'interno della maggioranza autonomista anche sul problema del cosiddetto «sindacato socialista». Interpellato insieme a Viglianesi dalla stessa rivista «Argomenti socialisti», l'on. Mosca, segretario confederale della CGIL, ha sostanzialmente confermato la propria avversione alla prospettiva di un tale sindacato, che sarebbe, egli ha detto, «se pure momentaneamente un sicuro passo indietro nel processo di costruzione di un unico sindacato nel nostro paese». Mosca ha poi affermato che la funzione che compete ai socialisti in campo sindacale è di «aiutare il processo unitario», e che l'intesa sulle «premesse di valore» che la CISL pone come pregiudiziale per un dialogo sulla unità sindacale è senz'altro possibile «quando con tale espressione si mira ad indicare l'accettazione da parte di tutte le future componenti del sindacato unico dei principi di autonomia dai padroni, dai partiti, dai governi».

E' necessario però, ha aggiunto Mosca, che accanto a questi problemi di fondo vengano affrontati e risolti anche quelli più attinenti agli interessi immediati dei lavoratori e del movimento sindacale. Mosca ha infine detto di non ritenere che il processo di unificazione col PSDI «comporti conseguenze dannose o comunque ritardatrici al processo di unità sindacale»; questo perchè quando il partito unificato «si colloca di fronte al problema sindacale nel modo proprio e corretto del rifiuto di egemonia e di strumentalismo ne consegue un immediato positivo contributo all'unità sindacale». Inutile sottolineare che a un palese tentativo di strumentalizzazione politica sono state invece improntate tutte le risposte di Viglianesi.

Nella giornata di ieri il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale l'ambasciatore degli Stati Uniti Reinhardt, per un colloquio che è stato presumibilmente dedicato ai principali problemi di politica internazionale e in particolare alle questioni poste dalla crisi della NATO.

m. gh.

A tutte le Federazioni

La sezione di organizzazione ricorda a tutte le Federazioni di partito di telegrafare o telefonare alla Direzione nella mattinata di domani, VENERDI' 15 APRILE, i dati relativi all'andamento del tesseramento: tesserati e reclutati al partito e alla FGCI, donne tesserate al partito, numero complessivo delle sezioni e dei circoli che hanno raggiunto o superato il 100 per cento.

Domenica a Firenze da tutta Italia

100 commissioni interne al convegno per la pace

L'iniziativa è degli operai della Galileo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13

Domenica prossima in Palazzo Medici Riccardi, sede dell'Amministrazione provinciale, si riuniranno le commissioni interne di oltre cento fra le maggiori aziende nazionali per discutere i problemi relativi alla pace, al disarmo, e alla universalizzazione dell'ONU. L'iniziativa è stata promossa dalla commissione interna delle officine Galileo di Firenze con un appello nel quale si esprime la convinzione che «il movimento unitario della classe operaia italiana potrebbe anche offrire un contributo assai importante a superare i duri ostacoli e le tenaci resistenze che si oppongono al cammino della pace».

Del valore, dell'importanza e del significato della manifestazione ci hanno parlato i membri della commissione interna Guarnieri e Zuffanelli, sottolineando innanzitutto il primo positivo risultato costituito dal gran numero di importanti adesioni già pervenute.

L'incontro — ha rilevato Giorgio Guarnieri — ha per noi un precedente importante: si riallaccia alla manifestazione che la nostra commissione interna organizzò nel 1962 sui problemi della pace, insieme al Consiglio comunale di Palazzo Vecchio. Esiste, quindi, una continuità che dimostra la sensibilità dei lavoratori della Galileo per tali problemi. Il mondo del lavoro ha infatti la possibilità e il dovere di far sentire la sua voce, in modo particolare quando la pace è in pericolo. Quando dovremmo muoverci, altrimenti? Forse quando una esplosione atomica ci avesse distrutti? Proprio per questo pensiamo che la nostra iniziativa sia tempestiva; basti pensare a ciò che sta accadendo nel Vietnam, ai fermenti che proprio in questi giorni scuotono i popoli e che coinvolgono semplici cittadini e dirigenti, di opinioni culturali, politiche e religiose così diverse.

Del resto — ha concluso Guarnieri — non abbiamo fatto altro che interpretare il desiderio dei lavoratori italiani e riprendere gli appelli lanciati da tante personalità, compreso il Pontefice Paolo VI.

Siamo convinti — ha dichiarato a sua volta Zuffanelli — che sia il momento più propizio per una simile manifestazione. La visita del ministro degli esteri sovietico Gromiko nel nostro Paese, può essere, senza dubbio, l'occasione per una proficua discussione sulla pace e sulla coesistenza. Affrontando tali problemi si porranno i tre argomenti che rappresentano il centro e la ragione stessa della nostra iniziativa: la pace e la libertà del Vietnam, il disarmo e la universalizzazione dell'ONU.

Noi riteniamo — ha proseguito Zuffanelli — che si debba dare atto al ministro degli esteri e al governo italiano nel suo insieme di aver assunto una iniziativa positiva, ai fini della comprensione internazionale e della ricerca delle vie che possono portare alla pace. Ci auguriamo, quindi, di poter contribuire a questa ricerca testimoniando con l'incontro di domenica prossima la volontà di pace dei lavoratori italiani, i quali sosterranno sempre ogni atto ed ogni iniziativa intesi ad allontanare i pericoli di guerra e ad eliminare i focolai di tensione internazionale, a risolvere con la trattativa ed il colloquio le controversie ancora insolute.

r. c.

Dopo la nuova offensiva antiautonomistica

Sicilia: il P.C.I. chiede le dimissioni del governo

Il centro-sinistra ha la maggiore responsabilità per la situazione determinatasi nei rapporti con il governo centrale - Il commissario ha impugnato altre due leggi con il bilancio - Paralizzata ogni attività amministrativa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

Il nostro Partito ha chiesto oggi le dimissioni del governo siciliano di centrosinistra che, incapace di difendere le prerogative autonomistiche dalla offensiva autoritaria condotta dagli organi centrali dello Stato, non ha saputo impedire che questo attacco fosse sviluppato sino all'impugnativa del bilancio regionale e di altre due leggi recentemente varate dall'Assemblea (l'una in favore dei patronati sindacali, l'altra recante agevolazioni fiscali per la edilizia).

La richiesta delle dimissioni è contenuta in un comunicato diramato stamane dal Comitato esecutivo regionale del PCI, riunitosi per un primo esame della grave situazione determinatasi in seguito alla decisione, adottata ieri sera dal Commissario di Stato, di impugnare gli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione, con motivi giuridico-costituzionali, dietro i quali si coglie tuttavia chiarissima la prevalente determinazione del governo centrale di condizionare in tutto e per tutto, persino nelle più minute decisioni, l'attività degli organi della Regione a statuto speciale.

Le conseguenze dell'impugnativa principale, quella appunto del bilancio, sono infatti queste: 1) dopo tre mesi di immobilismo determinato dalla lunga crisi del centrosinistra (e che aveva impedito sino ai primi di aprile il varo del bilancio), la vita amministrativa della Regione ripiomba, in pendenza del giudizio di legittimità, nella totale paralisi. Cioè tutti i pagamenti dell'erario regionale per il '66 continuano a restare bloccati. Si immaginino perciò le proporzioni del caos, i rischi di dissesti, il malessere dei creditori, ecc. 2) Quel che più conta — e che viene ampiamente denunciato dalla presa di posizione comunista, — è che si vuole negare alla Regione siciliana ogni potere di decisione autonoma in materia di programmazione e di utilizzazione delle somme stanziate in base a leggi già esistenti (Piano verde); e inoltre si tenta di negare alla Regione persino il diritto di stabilire quali e quanti siano i proventi dei tributi di sua spettanza.

«Questo tentativo, che si inserisce puntualmente nell'offensiva in atto contro ogni autonomia locale, esasperandola drammaticamente, trova fertile terreno di sviluppo nell'atteggiamento di subordinazione del governo regionale di centro-sinistra. Esso, infatti — rileva il comunicato del PCI — nel definire col governo nazionale, l'anno scorso, i rapporti finanziari tra Stato e Regione, aveva irresponsabilmente imposto alla Regione di rinunciare a ogni potere di accertamento sull'entità dei tributi di sua spettanza e questo grave atto era stato tempestivamente denunciato dai comunisti. Oggi questa critica ha avuto il pieno riscontro nei fatti. Al di là insomma dei motivi giuridici, più o meno pretestuosi, con i quali il Commissario dello Stato ha cercato di ammantare la sua nuova iniziativa, resta il fatto politico essenziale che si è voluto colpire ancora una volta la potestà della Regione, determinando ulteriori gravissime conseguenze per i lavoratori, per i pubblici dipendenti, per vaste categorie di operatori economici».

Il documento del Comitato esecutivo, dopo avere sottolineato che la decisione del governo regionale di pubblicare lo stesso la legge impugnata, conferma la gravità del conflitto in atto tra Stato e Regione («da qui è necessario trarre tutte le conseguenze politiche») chiede l'immediata convocazione della giunta di bilancio per un esame della situazione, e ciò prima del giorno 20, in modo da consentire all'Assemblea, che si riunirà appunto mercoledì prossimo, di aprire un dibattito sulla grave vicenda.

g. f. p.

Durante le fermate

Manifestazioni unitarie di metallurgici a Milano

La Giunta di centro-sinistra nega ai sindacati il permesso di erigere uno stand in piazza Duomo

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

I metallurgici iniziano gli scioperi a tempo indeterminato, fino alla conquista del contratto, fino a piegare la resistenza della Confindustria e delle aziende a partecipazione statale unite attorno alla roccaforte del blocco salariale: questo, l'annuncio dei dirigenti della FIOM, FIM, e UILM nel corso delle dodici manifestazioni che hanno riportato per le piazze e per le vie migliaia di metalmeccanici, nel corso di fermate di una o due ore.

Da lunedì verranno attuate, a tempo indeterminato, otto ore minime di sciopero ogni settimana; i siderurgici bloccheranno in tutta Italia per tre giorni i grandi complessi privati come la Falk e pubblici come l'Italsider; uno sciopero nazionale attueranno anche i cantieristi. Abbiamo alle spalle, è stato detto nei comizi unitari, una continua crescita della carica combattiva dei metallurgici che sfocerà senza pause nello sciopero generale dell'intero settore metalmeccanico entro il mese. Inoltre andiamo incontro allo sciopero generale che chiamerà alla lotta come hanno proposto già CGIL e CISL, tutti i lavoratori della industria.

Tra le odierne manifestazioni hanno assunto un tono particolarmente vivace quelle tenute davanti alla CGE, FACE, Alfa Romeo, SIT-Siemens. Alla CGE, alle 11, gli oltre duemila metallurgici hanno abbandonato in massa la fabbrica, seguiti dagli operai delle vicine aziende e sono scesi nella via per il comizio. Alla FACE, durante lo sciopero e il comizio, i lavoratori, hanno improvvisato una forte protesta, bloccando il traffico. Gli elettromeccanici della SIT-Siemens hanno abbandonato alle 14 la fabbrica; ha parlato ai lavoratori Sclavi, per la FIOM.

Nuove manifestazioni, prima di affrontare la catena degli scioperi settimanali a tempo indeterminato, avranno luogo venerdì alla IBM, Innocenti, Europhon, Siemens, Leonardo, GTE, a Mezo, Cernusco, Piottello, Gorgonzola, Segrate.

La lotta dei metallurgici, è stato detto ancora oggi, impegna le forze politiche a una scelta. A Milano — come ha ricordato in un comizio Rota della FIM-CISL — il centro-sinistra non ha avuto il coraggio di schierarsi a fianco dei metallurgici rifiutando ai sindacati di erigere in piazza del Duomo uno stand che avrebbe dovuto illustrare le ragioni della battaglia. La Giunta non ha neppure motivato il suo rifiuto.

Domani a Milano si apre, nel cuore di questa inasprita lotta dei metallurgici, la 44.ma Fiera campionaria, l'esposizione — come hanno ricordato oggi i dirigenti sindacali — dei gioielli della tecnica di cui sono artefici gli stessi operai costretti a dure lotte per affermare i propri diritti. Proprio stasera, un quotidiano della sera di proprietà del «barone del cemento» Pesenti, ha pubblicato un fondino sui metalmeccanici scrivendo: «Qualcuno deve avere la forza... di cancellare quell'elenco di scioperi» e rammentando poi, a titolo di speranza, il nuovo ruolo assunto in questi giorni da Scelba neopresidente della DC. «C'è davvero bisogno di una energica sveglia» scrive ancora il giornale di Pesenti, chiedendo chiaro e tondo che il governo «prenda una posizione chiara, energica».

E' il primo commento della Assolombarda, inferocita per la nuova prova di unità e di decisione di lotta assunta ieri dai sindacati metalmeccanici. Rappresaglie, licenziamenti, multe, percentuali fasulle sulle astensioni, manifestazioni ignorate da TV e giornali «indipendenti», parate strepitose di poliziotti e carabinieri davanti alle fabbriche: gli industriali hanno tentato tutto, inutilmente. Ed ora osano rievocare, senza mezzi termini, i fantasmi scelbiani degli anni '50.

Bruno Uccelini

Interrogazione del PCI per gli auguri di Tremelloni a Bastico

I compagni Giancarlo Pajetta e Alessandro Natta hanno rivolto una interrogazione al ministro della Difesa, Tremelloni, «per conoscere lo stato di servizio del generale Bastico, al quale è stato inviato un telegramma augurale, a nome delle Forze armate e a titolo personale, dal ministro stesso per una carriera militare le cui vicende potrebbero essere utilmente ricordate al Parlamento».

L'Intersind torna a trattare sulle C.I.

La lettera della segreteria CGIL al ministro Bo, sull'inaudito allineamento dell'Intersind alla Confindustria sulla questione delle Commissioni interne, pare abbia avuto effetto. Un'agenzia informava ieri sera che il Comitato esecutivo dell'associazione sindacale delle aziende a partecipazione statale aveva discusso della materia, decidendo di distaccarsi dalle pretese del padronato privato e di riprendere le trattative coi sindacati.

Come si ricorderà, dopo otto mesi di trattative, si era giunti fra sindacati e imprenditori a un accordo di rinnovo dell'Intesa interconfederale del 1953 sulle Commissioni interne. L'accordo saltò poichè la Confindustria (in un primo momento da sola, poi spalleggiata dall'Intersind) pretese dai sindacati un impegno acchè la materia delle Commissioni interne non venisse fatta oggetto di legislazione del lavoro da parte del Parlamento. Una agenzia informa inoltre di un «nuovo tentativo di avvicinare le parti» nella vertenza dei metallurgici, ad opera del ministero delle partecipazioni statali.

Unità fra i sindacati: accordo alla Palmolive

Si sono concluse con un positivo accordo le trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione della Palmolive di Anzio, assistita dall'Unione Industriali del Lazio.

La piena unità raggiunta, sia nel presentare le richieste che durante le trattative fra i sindacati, fatto nuovo alla Palmolive, ha permesso la notevole conquista rivendicativa.

L'accordo prevede un premio di produzione ai livelli del 10 per cento dei minimi tabellari più la contingenza, superando così la fascia contrattuale del 2 per cento; inoltre fissa una integrazione di fine anno pari a 100 ore della paga di fatto e prevede una riduzione extra contrattuale dell'orario di lavoro per gli operai pari a 24 ore annuali. Per i problemi delle qualifiche professionali e delle condizioni ambientali di lavoro (lavorazioni nocive e disagiate) la trattativa continuerà fra commissione interna e direzione.

Cagliari: gli assessorati ricuciono il centro sinistra

CAGLIARI, 13

I quattro partiti del centro sinistra si sono riuniti oggi per l'ultima volta prima della riunione del Consiglio Regionale, che si aprirà venerdì per la lettura da parte di nuovo Presidente on. Paolo Dettori delle dichiarazioni programmatiche della giunta. Al termine della riunione odierna, i rappresentanti dei quattro partiti si sono limitati a prendere atto della «concordanza di vedute». L'on. Dettori sarebbe riuscito a creare un equilibrio tra le richieste dei partiti laici e delle correnti democristiane in ordine alla assegnazione degli assessorati. Il presidente eletto avrebbe, cioè, assicurato ai sardisti un secondo assessorato che verrà loro assegnato al momento della approvazione della nuova legge relativa all'aumento dei posti di giunta da 9 a 11; avrebbe inoltre calmato la opposizione della destra democristiana attribuendo a questa corrente due assessorati; ed avrebbe infine tentato di tranquillizzare la corrente nuorese di «Forze Nuove» promettendo ad uno dei suoi esponenti il primo degli assessorati di nuova istituzione, quello degli Affari Generali.

VIE NUOVE

ETIOPIA 30 ANNI DOPO

Italia addio

Parlano quelli che sono rimasti

IL SECONDO DEI TRE GRANDI INSERTI A COLORI DELLA NOSTRA INCHIESTA

In tutte le edicole L. 120